

CLAUDIO CERRETI

«PROGETTO DISCI» E STORIE DI FAMIGLIA

Da qualche tempo capita, specialmente in occasione di incontri fra colleghi (convegni e simili), che qualcuno interpellì qualcun altro: «Voi, del gruppo cartografi minori, perché non vi date da fare per...?»; oppure che a un “gruppo cartografi minori” si faccia riferimento – come è successo – anche in comunicazioni propriamente pubbliche, come se si trattasse di un’associazione, una struttura formalizzata, istituzionalizzata, da cui aspettarsi e a cui assegnare attività specifiche. A ben vedere, invece, non esiste un “gruppo cartografi minori”, né esiste un’organizzazione che sia in grado di prendere iniziative o di dare risposte. Magari farà comodo, allora, a qualche futuro critico degli studi storico-geografici italiani (ma anche a chi si occupa di dinamiche sociologiche in seno a una comunità scientifica) qualche considerazione su come si sia arrivati a questa sorta di apparente “malinteso” collettivo. Malinteso, naturalmente, fondato su qualcosa di abbastanza reale.

Ma prima di ricordare le tappe che hanno portato al malinteso, una riflessione su una prima evidenza: se tanti colleghi, più o meno addentro che siano all’ambito storico-cartografico o storico-geografico, si sono positivamente convinti dell’esistenza di un gruppo istituzionalizzato, e se a questo gruppo si riferiscono con frequenza e con aspettative, vuol forse dire che un’iniziativa che in ipotesi copra l’area di studio “cartografi minori” risponde a un’esigenza abbastanza diffusa, sembra concretizzare una necessità di convergenza da parte di un insospettato numero di ricercatori; e anche, anticipando qualcosa su cui si tornerà più avanti, che questo sembra un caso in cui una iniziativa reale, presa in maniera certo non estemporanea o occasionale, però del tutto sperimentale e in apparenza marginale, ha innescato un processo a catena tale da partorire addirittura un’immaginaria *struttura* istituzionale, gradita, ricercata e salutata con soddisfazione da molti.

A questo punto, il necessario passo indietro e un po' di sistematicità, giacché sono due, e fino a un certo momento indipendenti fra loro, i motori che hanno spinto questa dinamica.

Da un lato, una proposta, che venne avanzata pubblicamente da Vincenzo Aversano (qui si faranno, sempre per i futuri critici, nomi e cognomi) il 28 maggio 1999, durante una sessione delle *Giornate della Geografia AGEI* che si tenevano a Maiori. In quell'occasione, Aversano propose di organizzare un incontro di studio che servisse a mettere in luce l'attività dei moltissimi "tecnici" che ci hanno lasciato prodotti cartografici, spesso di grande qualità esecutiva e sempre di grandissimo interesse storico-geografico, ma dei quali si sa ben poco – sia in quanto individui, sia in quanto esponenti di culture, scuole, momenti storici e così via. Su alcuni esempi di quella produzione cartografica, Aversano aveva del resto imbastito una mostra documentaria notevole, appunto esposta a Maiori. La proposta fu considerata interessante dai partecipanti alla riunione ma, nell'immediato, non diede luogo a iniziative; alcuni dei presenti (pressoché tutti soci del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici), tuttavia, avevano preso buona nota dell'idea. E infatti, il giorno dopo, tenendosi – a margine dei lavori AGEI – una riunione del Comitato di Coordinamento del CISGE, e dovendo il Comitato decidere se organizzare per l'autunno il consueto convegno annuale e su quale tema, qualcuno (qui, purtroppo, il nome e il cognome sfuggono alla memoria) aveva rilanciato la proposta Aversano. La riunione si concluse senza una decisione definitiva sul tema, che il coordinatore del Centro, Ilaria Caraci, rinviò a una riflessione ulteriore; in ballottaggio erano rimaste la proposta Aversano e un'altra.

Diversi anni prima, invece, nell'aprile del 1993, era accaduto che chi scrive avesse avuto ad Ancona l'opportunità di conoscere e frequentare Giorgio Mangani, operatore culturale per professione e competente storico della cartografia per radicata passione (nonché socio del CISGE). Mangani – nel sondare le possibilità di collaborazione – aveva espresso il rammarico che non esistesse un "Tooley italiano" e che, per conseguenza, una troppo larga parte della cartografia italiana (con i rispettivi degni autori) rimanesse sottovalutata o pasto di studiosi, italiani e non, poco attrezzati. Oltre al rammarico, aveva espresso anche l'auspicio che si arrivasse a un repertorio dei cartografi italiani; anzi, i due, come può succedere nelle conversazioni private e disimpegnate, si erano lanciati in ipotesi con qualche velleità operativa: nomi, divisioni dei compiti, esiti editoriali, titoli. Ma la cosa, sul momento, era rimasta lì. Qualche anno dopo (1996) era parso a

chi scrive che si profilassero condizioni favorevoli a una ripresa della proposta, così i due avevano steso una bozza di intenti da sottoporre alla Società Geografica Italiana e al CISGE – poi però, svanite le condizioni favorevoli, la bozza era stata consegnata agli archivi. In quell'occasione, la bozza aveva avuto per titolo *Dizionario storico-biografico dei cartografi italiani*.

Pochi giorni dopo Maiori, forse alla fine di maggio o piuttosto ai primi di giugno 1999, Ilaria Caraci riunì nella sede della Società Geografica un gruppetto di “collaboratori operativi” del CISGE (sicuramente presenti erano Simonetta Conti, Carla Masetti e chi scrive). I sondaggi e le riflessioni che il coordinatore aveva avuto modo di fare nei giorni precedenti non avevano compiutamente illuminato la scelta del tema del convegno futuro; ma bisognava ugualmente prendere una decisione. Fu allora che chi scrive propose di maritare le due idee più su ricordate: organizzare un convegno sulla base della proposta Aversano, però con l'intesa di farne la “prima uscita” di un progetto più ampio, che dai cartografi tecnici (o “minori” come sarebbero poi stati definiti, ma solo per antifrasi) slittasse verso tutti i cartografi italiani, così da avviare fattivamente il programma per un repertorio completo.

Come d'abitudine, chi propone poi viene condannato a fare: e così chi scrive ebbe l'incarico di organizzare, per l'ottobre seguente, un convegno sui cartografi minori. Posto, poi, che il condannato nutre anche manie di grandezza, poté succedere che per il 7 e 8 ottobre del 1999 venisse organizzato non solo il convegno (*La cartografia degli autori minori italiani*), ma anche un seminario su *Arcangelo Ghisleri e la geografia del suo tempo* e la mostra *Una Geografia dell'Altrove: l'Atlante d'Africa di Arcangelo Ghisleri*; e, anche, che tutto questo venisse messo a frutto come momento di avvio di un corso di aggiornamento per insegnanti che sarebbe durato un mese e mezzo (*CartograFARE. Dalla cartografia tradizionale alle immagini satellitari, come si fabbrica la rappresentazione della Terra*).

Il convegno fu organizzato a quattro mani, con Emanuela Casti, che si occupò del versante ghisleriano, curando l'allestimento della mostra e poi gli Atti del seminario (*Arcangelo Ghisleri e il suo “clandestino amore”. Geografia e studi coloniali tra '800 e '900 in Italia*); il versante “cartografi minori” e corso di aggiornamento furono seguiti da chi scrive, che trovò nell'amica Annalena Taberini l'aiuto per realizzare la stampa degli Atti dell'incontro. All'organizzazione pratica presero parte anche Carla Masetti, Annalisa D'Ascenzo e Monica Carlotto. Ma il sostegno pratico principale all'insieme delle quattro iniziative, dopo quello propulsivo del CISGE, fu

certamente dato dalla Società Geografica Italiana e da Franco Salvatori, il presidente, in prima persona: la complessa e faticosa organizzazione pratica delle due giornate fu condivisa con il personale della Società, e fu la Società ad ospitare i due incontri e l'esposizione e nelle settimane seguenti il corso di aggiornamento, e nel 2001 a pubblicare nelle sue «Memorie» (volumi LXIV e LXV) i risultati del seminario ghisleriano e del convegno sui cartografi minori; mentre fu il presidente a garantire subito la disponibilità e la collaborazione della Società, a incoraggiare e patrocinare l'insieme di iniziative (diedero il loro patrocinio anche le altre associazioni geografiche), ad aprire i lavori esprimendo il più aperto sostegno, presente e futuro, ai progetti del CISGE a proposito di storia della cartografia. Era stata la Società, del resto, molto tempo prima, a pubblicare il primo e unico repertorio della cartografia italiana con ambizioni di completezza e di sistematicità: il tanto criticato e tanto rimpianto "Amat-Uzielli".

Considerando tutti gli aspetti della questione, a cominciare dal fatto che dai primi di giugno ai primi di ottobre corrono quattro mesi e non di più, comprese le sacrosante ferie estive, l'iniziativa del CISGE ebbe un successo strepitoso e, da principio, inatteso: ai lavori presero parte attiva poco meno di trenta studiosi; la sala convegni della Società Geografica rimase per due giorni colma di pubblico; il corso fu seguito da circa quaranta persone; alla storia furono consegnate, nell'insieme, oltre 800 pagine a stampa. Né i risultati possono essere tutti compendati in cifre.

Chi legge scuserà chi scrive, si spera, dell'immodestia che certo traspare da queste righe – ma chi scrive è francamente convinto che il 7 e l'8 ottobre 1999 siano stati teatro di un *exploit* ideativo e organizzativo del tutto fuori del comune e meritevole della massima attenzione.

Comunque l'immodestia, qui come sempre, è poco motivata: per rimanere al solo versante "cartografi minori", è fuori di dubbio che il merito principale del successo sia tutto da ascrivere a quei non pochi ricercatori che hanno accettato, nonostante quattro mesi appena di preavviso, di rendere pubblici i risultati del loro lavoro. E poi, naturalmente, all'idea stessa dell'incontro: che ha rivelato l'esistenza, da un lato, di un'aspettativa vera e propria da parte della comunità scientifica italiana per una storia della cartografia da condursi in chiave davvero storica e poi, dall'altro lato, di una sorta di giacimento di competenze che sarebbe veramente un delitto non coltivare.

Il bilancio dell'iniziativa fu, in ambito CISGE, rapidamente valutato e metabolizzato: energia da utilizzare per fare il passo seguente; e il passo se-

guente doveva essere il *Dizionario*. Un paio di settimane dopo il convegno, il solito gruppetto operativo veniva riunito da Ilaria Caraci e si stabiliva un primo incontro di quello che si autodefinì “gruppo di riflessione”, per il 15 novembre: Ilaria Caraci, Simonetta Conti, Giorgio Mangani, Leonardo Rombai, Vladimiro Valerio e chi scrive. Per quella occasione, venne riesumata, aggiornata e discussa la bozza preparata già tre anni prima da Mangani e dall'autore di queste note; e questa volta si ebbe il titolo, più snello e corretto, di *Dizionario storico dei cartografi italiani* (Di.S.C.I.).

Il gruppo di riflessione definì alcuni punti da considerare fermi (evitare la trappola del “tutto e subito”, lavorare progressivamente, partire da obiettivi di minima), rinviò la discussione di altri a sedi più ampie, decise di tentare la strada di un finanziamento in parte pubblico e in parte privato, quindi si diede il compito di effettuare i necessari sondaggi. Tra la fine del 1999 e la fine del 2001 si ebbero altri contatti e scambi di idee, ma un progetto di ricerca formalmente compiuto non poté essere presentato, soprattutto perché molti degli interessati erano impegnati in altre iniziative di ricerca. L'argomento fu comunque tenuto vivo, per quanto possibile, in occasione delle riunioni del Comitato di coordinamento del CISGE e degli incontri di studio del Centro, come anche in sede SGI. All'approssimarsi del bando del Ministero dell'Università per il cofinanziamento delle attività di ricerca per il 2002, si verificarono le condizioni per una partenza operativa.

Così, finalmente, siamo arrivati al vero e proprio Progetto DISCI – che, come si è cercato di mostrare, non ha alle spalle una struttura organizzata (certo, a prescindere dal CISGE, che però è un'altra cosa), ma solo gruppi informali, e che non intende rivolgersi solo ai cartografi “minori”.

L'allestimento della domanda fu preparato da un incontro il 13 dicembre 2001 a Genova (a margine del seminario internazionale *L'ambiente nel tempo*), e poi da un altro a Roma (*I cartografi italiani dalle origini alla Carta d'Italia*) l'11 febbraio 2002 – quest'ultimo particolarmente seguito e vivace, e destinato a stabilire anche nei dettagli i protocolli del programma di ricerca. Prima e dopo questi due incontri per così dire conclusivi, come è ovvio si ebbero molti altri contatti tra i ricercatori interessati al progetto.

La domanda 2002 aveva come oggetto *Studi e ricerche per un Dizionario storico dei cartografi italiani*. Il progetto prevedeva, in estrema sintesi: una ricognizione sistematica della bibliografia di argomento storico-cartografico, per ricavarne dati sui produttori di carte italiani o stabilmente operanti in Italia, dal Medioevo al 1900 (questa prima operazione

era ripartita fra le varie unità in modo tale che ogni unità fosse responsabile della ricerca nelle sedi di conservazione e fra le pubblicazioni di aree ben definite, prevalentemente su base regionale); una ricognizione quanto possibile ampia della produzione cartografica tuttora conservata (anche questa, organizzata sulla medesima base regionale); da queste due prime operazioni si sarebbe ricavata una *Bibliografia generale di storia della cartografia italiana* e un repertorio dei cartografi italiani (nella forma preliminare di indice); la selezione dei cartografi di cui realizzare le voci biografiche sarebbe stata oggetto di analisi comune; la successiva stesura delle voci sarebbe stata attribuita ai ricercatori non più in base regionale, ma tematica, con riguardo a competenze e interessi specifici. Tutte le unità avevano redatto i rispettivi progetti in stretto coordinamento fra loro, in modo che non risultassero né lacune né sovrapposizioni; coordinate erano anche le bibliografie e le “basi di partenza”. Ogni unità – e alcune in modo particolare – si era poi data compiti specifici ulteriori: l’eventualità di approfondimenti o ricerche *ex novo* era stata lasciata all’iniziativa delle singole unità di ricerca e così pure la possibilità di realizzare studi e pubblicazioni di ambito locale o settoriale, accanto al contributo da dare al progetto d’insieme; alcune unità, inoltre, avevano il compito di effettuare ricerche anche all’estero. Una unità locale aveva poi il compito (considerato obiettivo del progetto nazionale) di effettuare sperimentazioni ulteriori su un procedimento di restauro virtuale dei documenti cartografici, recentemente messo a punto. All’unità di coordinamento, con il supporto di una unità regionale, spettava la ricognizione preliminare della bibliografia da sottoporre a spoglio; la definizione di modalità uniformi di rilevamento delle informazioni; la diffusione in corso d’opera dei risultati, su supporto magnetico, nell’ambito del gruppo di ricerca; l’attivazione di un sito web per lo scambio e la pubblicazione preliminare dei risultati; la definizione delle modalità di stesura delle voci biografiche; l’uniformazione redazionale della *Bibliografia* e del *Dizionario* in vista della stampa.

Il progetto di ricerca nazionale, coordinato da Ilaria Caraci, raccoglieva 14 unità locali, per 109 partecipanti: il personale universitario variamente strutturato rappresentava oltre il 40% del totale, mentre il 25% era fornito da personale “in formazione” (e uno degli scopi dichiarati della ricerca era esattamente promuovere la formazione di una nuova leva di studiosi specialisti); poco meno del 25% era fornito da personale extrauniversitario (prevalentemente bibliotecari e archivisti); il resto, infine, personale da adi-

bire a contratto a mansioni tecniche. Per l'insieme della ricerca si prevedeva una spesa, per due anni, di circa 600.000 €, fronte di risultati e di prodotti ben precisati e verificabili.

Se chi scrive – che ha avuto una certa parte nell'organizzazione del progetto – può esprimere un parere, il progetto di ricerca era veramente un bel progetto: ben articolato, equilibrato, ragionevole, concreto, produttivo e strategicamente impostato (nel senso che la struttura prevista avrebbe generato una moltiplicazione di ricerche e di studi).

Nonostante la solita immodestia di chi scrive, però, il progetto non fu finanziato. Per la precisione, la valutazione ottenuta fu positiva – né erano stati commessi errori di sorta – ma non abbastanza elevata da far rientrare il progetto nel pugno di ricerche finanziate per il 2002. È successo che i valutatori (*referees*) hanno dato entrambi giudizi buoni, ma alquanto differenziati; ad esempio, nei casi di giudizio pienamente positivo su qualche singolo elemento della valutazione, mentre uno ha ritenuto di spendere il massimo del punteggio disponibile (10/10), l'altro è stato molto “tirato” e non è mai andato oltre l'8. Quest'ultimo ha anche espresso delle riserve – il che è esattamente nelle prerogative di un valutatore, e nessuno se ne dovrebbe: se non fosse che, per motivare queste riserve, il valutatore ha espresso e ribadito l'opinione che il gruppo di ricerca sia stato assortito tenendo d'occhio ipotetiche “divisioni di scuola” (che nella fattispecie non esistono), e perciò ha lamentato assenze “che dispiacciono” – ma che erano dovute a scelte o a impossibilità degli assenti, dato che praticamente tutti gli studiosi italiani attivi in campo storico-cartografico erano stati preventivamente contattati e invitati a prendere parte alla ricerca.

I valutatori sono anonimi, ed è giusto che così sia. Piacerebbe però sapere chi era il valutatore coerente, per ringraziarlo e complimentarlo della sua avvedutezza, e chi quello “tirato”: non per altro, ma per chiedergli su quali basi abbia calibrato la sua valutazione.

Purtroppo, i valutatori sono stati solamente due (nella maggior parte dei casi risultano essere almeno tre), e nessuno straniero è stato interpellato: peccato, perché una terza voce obiettiva avrebbe probabilmente risollevato la valutazione, a maggior ragione se fosse stata straniera, dato che è molto probabile che uno studioso straniero avrebbe apprezzato il progetto nel suo insieme e nelle sue scansioni. Ma i partecipanti al progetto non hanno perduto la fiducia in una valutazione adeguata e aspettano l'esito della prossima.

Perché la ricerca è stata ripresentata, “più bella e più grande che pria”, per il COFIN 2003 – mentre molti dei ricercatori coinvolti hanno anche dato vita a un gruppo di lavoro AGEI, parimenti a contenuto storico-cartografico.

Nelle sue linee essenziali, il programma di ricerca è rimasto invariato: il meccanismo operativo è lo stesso, e così gli obiettivi generali e gran parte di quelli locali, come pure moltissimi dei ricercatori coinvolti, a cominciare dal coordinatore nazionale. Sono cambiate, invece, le cifre: si è proceduto a un rafforzamento di quasi tutte le unità locali, accorpandone alcune mentre altre nuove sono state aggiunte, così che in totale si tratta ancora di 14 unità (i coordinatori locali – Vincenzo Aversano, Ilaria Caraci, Emanuela Casti, Claudio Cerreti, Laura Federzoni, Claudio Greppi, Amelia Ioli, Luciano Lago, Elio Manzi, Massimo Quaini, Paola Sereno, Stefano Torresani, Vladimiro Valerio, Isabella Zedda – aspettano di sapere se anche stavolta si individueranno “assenze che dispiacciono” o se a qualcuno potrà sembrare che non vi siano competenze adeguate), ma per un complesso di 157 persone coinvolte (1.200 mesi/uomo): poco meno del 50% sono universitari strutturati, quasi il 20% personale “in formazione”, circa il 30% personale specialistico extrauniversitario. Come già per il progetto precedente, l’intenzione dei proponenti è, ad ogni modo, di coinvolgere il più ampio ventaglio di persone e di competenze – una volta finanziato e partito il lavoro: al di là dei nomi fin d’ora previsti, cioè, il gruppo di ricerca vuole essere il più “aperto” possibile, a prescindere dai ruoli e dalle appartenenze disciplinari, e tutti i partecipanti contano di poter procedere a ulteriore “arruolamenti” (in parte già effettuati), che accresceranno numero e qualità dei collaboratori alla ricerca. Il costo complessivo è di circa 750.000 €, per risultati e prodotti, come già in precedenza, ben concreti e facilmente verificabili anche *in itinere*.

Se tutto andrà bene, infatti, fra tre anni potremo avere una rassegna bibliografica completa di quanto è stato scritto sulla cartografia prodotta da italiani e un repertorio biografico completo degli autori italiani di carte geografiche, inquadrando la cartografia nei suoi corretti rapporti con l’evoluzione storica; nel frattempo si saranno definiti gli standard operativi per procedere al migliore restauro possibile delle carte deperite, si saranno individuati autori e prodotti finora sconosciuti, si saranno messe in luce le relazioni filogenetiche tra scuole e autori nella cartografia italiana, si saranno costituiti i materiali indispensabili per una vera e

propria storia del contributo italiano alla cartografia, si saranno realizzati studi e ricerche originali in una quantità che è lecito aspettarsi notevole, si saranno indagate le relazioni tra l'evoluzione delle rappresentazioni cartografiche e la storia delle idee, si saranno reperite e organizzate informazioni indispensabili a una corretta gestione territoriale, si saranno organizzate iniziative di fruizione pubblica della documentazione cartografica, si saranno formati alla ricerca una trentina di giovani studiosi, si saranno gettati i semi che produrranno nei decenni a venire ulteriori ricerche e altri ricercatori, si saranno soddisfatte le aspettative scientifiche e culturali di un notevole numero di studiosi, e si sarà evitato che una parte molto cospicua dei geografi italiani sia messa nell'impossibilità di fare ricerca. Certo, valutatori permettendo.